

Ray

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Jessica Baldini

RAY

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Jessica Baldini
Tutti i diritti riservati

1

Ray aprì gli occhi e la prima cosa che vide fu il bianco candido del soffitto, uguale alle lenzuola morbide e setose che lo ricoprivano.

Provò ad alzarsi ma sentì l'addome tirare, così si sdraiò di nuovo, si tolse le coperte e vide che aveva una fasciatura piuttosto ampia.

«Bene, è sveglio! Deve essere un tipo tosto e... particolare. Non è da tutti affrontare cinque uomini da solo, anche se aveva un coltello con sé!» disse, entrando, una giovane infermiera più o meno della stessa età di Ray.

Ray fece un lieve sorriso ma non rispose, provò di nuovo ad alzarsi facendo uno sforzo maggiore nonostante il dolore e questa volta ci riuscì.

Rimase seduto sul letto e chiese all'infermiera: «È l'ora del pranzo o deve farmi qualche analisi?»

«Nessuna delle due, dovevo solo controllare se si era svegliato e stava bene» rispose lei.

«Per favore, dammi del tu! Avrò poco più di te, mi fai sentire vecchio così» disse Ray sorridendo.

«Be', sì... mi hanno detto che sei un comandante dell'esercito e quindi non mi sembrava il caso» rispose l'infermiera.

«Sì... comandante...» disse Ray.

«Non è così?» chiese lei.

«Sì, ma non vado molto fiero del modo in cui ho ottenuto questo grado, non era così che pensavo di diventare comandante...» rispose Ray in tono serio e cupo.

«Scusa se mi permetto, ma uccidere tante persone non è il prezzo della guerra? Come pensavi di diventare coman-

dante se non in questo modo?» gli chiese l'infermiera stupita.

Ray scrollò la testa e rispose: «Non è per le persone che ho ucciso, è quello che ho fatto, che ho dovuto fare...»

In quel momento gli occhi di Ray divennero lucidi e nella sua mente si accese un ricordo della sua infanzia.

«Ray! Ray! Vieni, è ora di andare!»

Il sole splendeva alto nel cielo.

«Arrivo, papà!» rispose Ray.

Aveva cinque anni, corse giù dalle scale con la canna da pesca in mano, il padre lo aiutò a metterla in macchina e da lontano una voce disse: «Vengo anche io, vero?»

Era il fratello maggiore di Ray, più grande di tre anni.

«Certo, Tom! Chiama anche i cani» gli rispose il padre.

«Axel, Buddy, andiamo!» disse Tom.

Axel era un Belgian Sheep Dog, un cane molto simile al Pastore Tedesco ma con il pelo lungo, Buddy invece era un meticcio di piccola taglia.

Tutti insieme salirono in macchina e si diressero al lago.

Appena arrivati, Tom corse sulla riva a giocare con Buddy mentre Ray si sedette con il padre a sistemare le canne.

«Papà, guarda! Perché Axel fissa quelle pecore al di là del lago? Buddy non ci pensa nemmeno!» disse il piccolo Ray incuriosito.

Il padre lo guardò sorridendo e rispose: «Perché Axel è un cane da pastore, ce l'ha nel sangue. Deve proteggere il gregge, assicurarsi che non venga attaccato dai lupi, Buddy invece no. Certe creature lo hanno nel sangue... l'istinto di proteggere! Nel mondo ci sono tanti lupi e si ha bisogno di persone come i cani da pastore!»

Ray annuì e rimase in silenzio a fissare Axel finché la voce di Tom non lo interruppe.

«Papà, guarda, ha abboccato!»

«Sì, figliolo, aspetta... non tirare la canna in quel modo, ti faccio vedere» disse il padre dirigendosi verso di lui.

Pescarono un grosso pesce, il primo di altri sei. Fu una bellissima giornata.

Arrivati a casa, la sera, i due bambini corsero felici incontro alla madre che li accolse con entusiasmo: «Allora, vi siete divertiti? Quanti ne avete presi?» chiese.

Ray rispose entusiasta: «Ne ho presi tre! Anche Tom ne ha presi tre!»

Tom ribatté subito: «Sì, ma io li ho presi tutti da solo! Tu hai avuto bisogno di papà.»

«Non fa niente, Ray è più piccolo, siete stati bravi entrambi! Tre pesci a testa sono un bel bottino» disse subito la madre.

«Ben detto! Bravissimi entrambi, bel bottino!» disse il padre accarezzando i due figli sulla testa.

«Tutto bene?» chiese l'infermiera, riportando Ray al presente.

«Sì, sì, scusa...» rispose lui facendo svanire il ricordo.

«Va bene, se hai bisogno suona il campanello! Per i punti non muoverti troppo e cerca di stare più sdraiato possibile, almeno fino a domani. Tra poco ti porterò il pranzo» gli rispose l'infermiera guardandolo in modo strano.

Ray annuì sussurrando un lieve grazie, l'infermiera uscì e lui si sdraiò tirando un lungo sospiro, si mise a pensare se si era davvero scagliato contro quegli uomini per salvare i suoi compagni oppure voleva solo sfogare la sua rabbia senza preoccuparsi del fatto che sarebbero potuti morire.

Chiuse gli occhi e con la mente tornò alla notte prima.

Era circondato da cinque uomini, ma non aveva paura. La rabbia e l'adrenalina gli scorrevano nelle vene, aveva chiesto ai compagni di non intervenire per alcun motivo.

I cinque uomini ridevano e uno di loro puntò il mitra contro Ray, gridando: «La tua ora è arrivata, cosa pensi di fare disarmato? In ginocchio! Metti le mani dietro la testa!»

I compagni di Ray iniziarono ad avere paura, erano stati tutti disarmati poco prima, ma lui no, non faceva una piega, anzi era eccitato e si fece scappare un lieve sorriso.

L'uomo si avvicinò puntandogli il mitra alla testa e gridò: «Cos'hai da ridere?»

In quel momento Ray, con una velocità e forza incredibile, riuscì a disarmarlo, lo atterrò con un calcio e gli fece cadere il mitra.

I compagni furono stupiti.

Gli altri quattro uomini lo circondarono e Ray, con la stessa velocità di prima, tirò fuori il coltello che era riuscito a tenere nascosto e li fece fuori tutti.

Dopo aver ucciso quei quattro, afferrò il primo che era ancora a terra, lo prese per il collo e gli massacrò la faccia di pugni.

«È inutile che ti sfoghi su di me, comandante... quello che provi adesso ti rimarrà per sempre e tanto ormai... avete perso!» disse l'uomo, ridendo e sputando sangue.

A quelle parole, Ray gli sferrò il colpo di grazia dandogli un pugno tanto forte da spezzargli l'osso del collo.

«Non abbiamo perso!» disse, guardando i suoi compagni con sguardo freddo.

Poi sentì un forte dolore all'addome e si accasciò a terra. Era stato ferito da quell'uomo e per l'adrenalina non se ne era reso conto.

Il rumore sulla porta dell'ospedale interruppe il ricordo. Qualcuno aveva bussato ed era entrato.

«Generale!» esclamò Ray cercando di alzarsi.

«Riposo, comandante, riposo!» rispose il generale avvicinandosi al letto, e continuò: «So che l'ho nominata comandante da poco, ed è stato davvero uno dei nostri soldati migliori, il più giovane ad aver ottenuto questa carica. Non avremmo fermato quei terroristi se non fosse stato per lei, ma... abbiamo convenuto che per il momento i suoi servigi possono bastare. Comandante Ray, lei è in congedo per i prossimi due anni a partire da adesso.»

«Cosa? Due anni?» chiese Ray.

«Il tempo necessario a far sì che le sue condizioni psicologiche si ristabiliscano. Sappiamo tutti e due che al momento non è più lucido! E non mi riferisco soltanto all'episodio di ieri sera dove ha rischiato di farsi ammazzare, ma a tutti gli episodi simili successi nell'ultimo mese. Con quello che è successo non può rimanere concentrato!

Inoltre, contando ciò che ancora dovrà passare, meglio se si riposa» rispose il generale.

Ray rimase un istante in silenzio, poi rispose: «Se si riferisce al processo, sappia che non ci andrò! E non farò nessuna richiesta particolare di patteggiamento, per me potete sbatterlo in galera per il resto dei suoi giorni oppure lasciarlo alla corte e farlo friggere su una sedia elettrica, non mi importa!»

«Lo so, ma ora riposi» rispose il generale sospirando, e avviandosi verso la porta aggiunse: «Mi dispiace davvero, mi creda, ma si prenda questi due anni per tornare ad essere il comandante Ray di cui abbiamo bisogno!» e uscì.

Ray rimase qualche istante a fissare il vuoto, una parte di lui sapeva che il generale aveva ragione, ma la rabbia continuava a prevalere; così, nonostante il dolore causato dai punti all'addome, si alzò e si diresse nella palestra dell'ospedale.

Una volta lì si scagliò con furia sul sacco da boxe, tirò pugni finché sul pavimento non iniziarono a cadere gocce di sangue.

«Ma sei impazzito? Cosa stai facendo?» gridò l'infermiera correndo verso di lui, che ormai si stava accasciando a terra. «Ero entrata nella tua stanza per portarti il pranzo e ho trovato il letto vuoto, ho subito allertato il dottore! Poi ho sentito dei rumori provenire da qui e ho capito!» aggiunse lei.

«Ah sì? E come hai fatto a capire che ero proprio io?» chiese Ray stremato.

«La consapevolezza che sei pazzo!» rispose lei, e prendendolo sottobraccio lo riaccompagnò nella stanza, dove li attendeva il dottore.

«Infermiera Anna, dove lo ha trovato?» chiese il dottore.

«Nella palestra a dare pugni al sacco. Si è strappato tutti i punti!» rispose prontamente lei.

«Comandante Ray, mi dica... la devo spostare in psichiatria? Un giorno lontano dal campo di battaglia e ne sente già la mancanza?» chiese il medico, rivolto a Ray.

«Non so dottore, me lo dica lei!» rispose Ray.

Il dottore sorrise, scrollò la testa e rivolto ad Anna, dopo aver controllato la ferita di Ray, disse: «Lo rimetta a letto e gli risistemi la medicazione, non se li è strappati tutti per fortuna!» poi, rivolto nuovamente a Ray: «Non si faccia prendere dalla rabbia, ha solo ventitré anni, si goda il congedo e la sua giovane età» e uscì.

«Il dottore ha ragione. E avevi ragione anche tu sulla tua età, hai solo un anno più di me!» disse Anna a Ray mentre gli risistemava la ferita.

«Allora non mi date qualche tranquillante? Non mi legate al letto per evitare che possa scappare di nuovo e straparmi i punti?» chiese Ray con strafottenza.

«Se fosse per me lo farei subito! Ma a quanto pare per il dottore non è questo il caso, dice che è normale con voi militari» rispose Anna.

Ray accennò un lieve sorriso e disse: «Dunque ti chiami Anna.»

Lei annuì e chiese: «Per questo hai scelto l'esercito? Perché sei pieno di rabbia?»

«Cosa?» disse Ray scoppiando a ridere.

Anna rimase perplessa da questa reazione, e non appena Ray se ne accorse si ricompose e rispose: «No... a diciassette anni neanche sapevo cosa fosse la rabbia. Per me era tutto rose e fiori. Mio padre era un generale pluridecorato, scelsi per questo l'accademia militare, un po' per i suoi insegnamenti e un po' per... be'... diciamo per una motivazione da adolescente...»

«Davvero? Posso capire il voler seguire le orme del padre, ma non avevo mai sentito nessuno entrare nell'esercito per una motivazione da adolescente come dici tu. Sarebbe a dire?» chiese Anna, incuriosita.

Ray accennò uno strano sorriso, il suo sguardo era un misto tra rabbia e malinconia, come se accedere a quel ricordo fosse bello e brutto allo stesso tempo.

Ma si fece forza e iniziò a parlare: «Negli anni del liceo io e... mio fratello, Tom, ci sedevamo sul muretto del cortile della scuola che era vicina all'accademia militare. Osservavamo le ragazze e cercavamo di attirare la loro attenzio-

ne, ma non ci degnavano di uno sguardo, erano tutte fissate a guardare i ragazzi con il fisico palestrato che uscivano dall'accademia. Molti di loro uscivano a petto nudo con la medaglietta militare al collo e le ragazze gridavano per la loro attenzione. Un giorno, dopo l'ennesimo episodio simile, mio fratello mi disse: "Hai capito perché papà ha scelto l'esercito? Altro che istinto di proteggere! Se vogliamo rimorchiare ci dobbiamo iscrivere anche noi all'accademia militare". Io mi misi a ridere e gli risposi che aveva ragione ma che tanto nostro padre ci avrebbe convinti a prescindere. Quando tornammo a casa quella sera, Tom lo disse a nostro padre e lui si arrabiò e ci disse che non era un gioco, che pensava che i suoi figli fossero nati con l'istinto di proteggere come lui, che solo coloro che sentivano questo dovevano arruolarsi. Io ci pensai su e gli diedi ragione, mentre Tom gli rise in faccia, si prese uno schiaffo e l'anno dopo si iscrisse ugualmente. Io dovetti aspettare altri due anni per farlo e in quei due anni pensai molto alle parole di mio padre, ma le sentii davvero soltanto nell'anno in cui mi diplomai e fu lì che ho capito che avevo quell'istinto...»

«Tutt'altro che da adolescente, allora! Quindi siete una famiglia di militari» disse Anna.

Ray annuì con la malinconia negli occhi, Anna se ne accorse e decise di proseguire con le domande: «Hai detto che tuo padre *era* un generale... è in pensione o gli è successo qualcosa?»

Ray non esitò: «Morì insieme a mia madre in un incidente d'auto l'anno in cui presi il diploma all'accademia militare, quando avevo vent'anni.»

In quell'istante calò un silenzio imbarazzante, Anna si pentì di avergli fatto quella domanda e disse: «Mi dispiace... non immaginavo... io...»

«Non fa niente» la interruppe Ray.

Anna accennò un sorriso e cercando di distrarlo dal pensiero che gli aveva fatto tornare in mente disse: «Aspetta... ma ti sei diplomato a vent'anni? Pensavo che l'accademia militare durasse cinque anni, non tre! E che potevi andarci solo dopo i diciotto anni!»

Ray rise e rispose: «Sì, hai ragione, dura cinque anni! Io però avevo la media più alta della classe e mi hanno fatto fare i test un anno prima e li avevo superati tutti con ottimi risultati, soprattutto quelli di logica e strategia. Persino al concorso d'ammissione ottenni un punteggio che non aveva mai ottenuto nessuno. Così il maggiore decise che potevo saltare gli ultimi due anni.»

«Caspita, sei un genio militare allora! I tuoi genitori sarebbero orgogliosi di te, soprattutto tuo padre» disse Anna sbalordita.

«Grazie» rispose Ray commosso.

«E... tuo fratello?» chiese infine Anna, temendo un'altra brutta risposta.

«Sei stata brava a risistemarmi i punti, mi sento meglio ora, puoi andare, grazie! Anche il pasto non era male» rispose Ray, tornato freddo e distaccato.

Anna capì di averlo infastidito con la domanda sul fratello, così non gli rispose, lo guardò dispiaciuta, fece un cenno con la testa e uscì.

Ray si mise a dormire e un sogno si fece strada nella sua mente.